

Economia e lavoro

AZIENDA ITALIA. L'Istat rivede al rialzo le stime delle città campione. Roma la più cara

Continua il confronto sulla Finanziaria

Per il Mezzogiorno 10 mila miliardi

Sono 10 mila i miliardi che il governo intende stanziare nella Finanziaria per il Mezzogiorno, da impegnare e possibilmente spendere nel triennio 1996-98. I principali interventi sono costituiti da agevolazioni fiscali e contributive per investimenti in grado di suscitare occupazione. Affrontato il tema del cofinanziamento delle voci di spesa comunitarie e prevista l'istituzione di un fondo per la progettazione a disposizione degli enti locali.

	Mensile	Tendenziale	Tendenziale nella variaz. imp. indirette
1994			
Luglio	+ 0,3	+ 3,6	+ 3,3
Agosto	+ 0,2	+ 3,7	+ 3,4
Settembre	+ 0,3	+ 3,9	+ 3,6
Ottobre	+ 0,8	+ 3,8	+ 3,5
Novembre	+ 0,4	+ 3,7	+ 3,5
Dicembre	+ 0,4	+ 4,1	+ 3,8
Media		+ 3,9	+ 3,6
1995			
Gennaio	+ 0,4	+ 3,8	+ 3,9
Febbraio	+ 0,8	+ 4,3	+ 4,2
Marzo	+ 0,8	+ 4,9	+ 4,1
Aprile	+ 0,6	+ 5,2	+ 4,4
Maggio	+ 0,6	+ 5,5	+ 4,7
Giugno	+ 0,5	+ 5,8	+ 4,9
Luglio	+ 0,1	+ 5,6	+ 4,8
Agosto	+ 0,3	+ 5,8	+ 4,9



E la lira torna sotto quota 1.100

Lira in deciso miglioramento rispetto al dollaro e al marco. Ieri pomeriggio la valuta tedesca veniva scambiata a 1.097 lire contro le 1.103 delle quotazioni indicative della Banca d'Italia, e il dollaro è quotato a 1.621, 10 lire in meno rispetto alle 1.631 rilevate dalla Banca centrale. Il rafforzamento della lira, consolidato già martedì sera e associato al miglioramento del dollaro, è stato favorito dalla lettura data dai mercati ad alcune dichiarazioni, come quella del presidente del Senato Scognamiglio - che ha indicato nel livello 1.050-1.100 lire/marco il possibile livello per il resto della fine - e dal possibilismo mostrato dagli esponenti di Forza Italia ad approvare la finanziaria. «In effetti - spiegano gli analisti - quando il mercato è ben informato, coglie subito le occasioni per rafforzare le tendenze già esistenti».

Prezzi, sprint d'agosto: + 5,8%

I sindacati: i salari non possono perdere terreno

L'inflazione accelera oltre le previsioni: 5,8% in agosto. Dovrebbe però scendere, è opinione comune, alla fine dell'anno. «Ma resterà 3 punti sopra il tasso programmato. I salari devono recuperarli», dice Patriarca (Cgil). E Forlani (Cisl) polemizza coi commercianti: «Colpa loro». «Il commercio non ha alzato i listini», ribatte Venturi (Confesercenti). Bolzoni (Confapi) attacca il governo: «Non fa nulla per i prezzi».

GILSO CAMPEBATO

ROMA. Prezzi a sorpresa. In agosto l'inflazione si è riportata al 5,8%. Gli ultimi dati dell'Istat, su base nazionale, hanno così corretto al rialzo le cifre fornite un paio di settimane fa dalle principali città campione. In quella occasione, infatti, l'indice aveva segnato un rialzo del 5,7%. Su base mensile, cioè tra luglio ed agosto, i prezzi sono saliti dello 0,3%. In luglio ci eravamo attestati allo 0,1%. A trainare i listini verso l'alto sono stati in particolare i prezzi dei beni durevoli per la casa, le riparazioni di automobili e gli aumenti di

alcuni periodici. La sanità, invece, ha funzionato in chiave anticiclica grazie alla diminuzione di prezzo di alcuni medicinali. Le tendenze dei singoli settori sono decisamente oscillanti. Alla voce trasporti e comunicazione, salita del 9,2%, si contrappone quella delle spese per la salute, calata del 2,2%.

Tra le città più care di luglio c'è la conferma del dato di Trieste (0,9%). Su base annua tuttavia, in testa alla classifica dei «cattivi» si colloca Roma (+ 7,3%). Seguono Napoli e Venezia (+ 6,5%) e Firenze (6,4%). Pur se inattesa in

questa dimensione, l'impennata dell'inflazione in agosto non sembra aver allarmato più di tanto le parti sociali e politiche. L'interpretazione prevalente degli osservatori sembra infatti quella di relegare il dato di agosto all'interno di un fenomeno stagionale destinato ad esaurirsi in breve tempo. Queste, almeno, sembrano essere le aspettative generali, tutte attestate verso la previsione di un autunno piuttosto freddo in tema di prezzi anche se a fine anno il consumativo sarà decisamente al di sopra del tasso di inflazione programmata.

Se proprio ieri la Confindustria vedeva oscillare il dato di fine anno attorno al 5,3%, la stessa previsione viene avanzata da Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil. Questa cifra, pur se più bassa rispetto al trend attuale di crescita dei prezzi, non soddisfa affatto il sindacalista: «Il pericolo inflazione resta: sull'intero 1995 l'inflazione sembra ormai consolidarsi circa tre punti sopra il tasso programmato». Patriarca chiede quindi che la prossima Finanziaria prenda atto della situa-

zione prevedendo tassi di interessi programmati più verosimili. Quanto ai salari, l'intero differenziale attuale «va pienamente recuperato nelle retribuzioni contrattuali secondo l'accordo di luglio». «I dati di agosto confermano, purtroppo, come il rientro dell'inflazione rimanga un obiettivo conseguibile solo attraverso atteggiamenti coerenti da parte di tutti - accusa invece il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani - Nei prossimi mesi, stante la rivalutazione della lira ed il calo delle materie prime, non saranno più giustificati gli aumenti dei prezzi alla produzione e l'osservatorio dei prezzi governativo dovrà attentamente vigilare sui comportamenti del settore commerciale che sono all'origine della ripresa dell'inflazione».

«Il commercio non ha colpa»
«Nel settore commerciale, l'evoluzione dei prezzi in comparti importanti quali l'alimentare e l'abbigliamento (che pesano per circa un terzo nel paniere) e invece sot-

to controllo - ribatte a Forlani il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi - Invece di lanciare accuse a vanvera, il sindacato farebbe bene a sollecitare un confronto istituzionale che impegni governo, produzione e servizi a contenere il tasso di crescita dei prezzi e ad essere coerente in tema di politica dei redditi».

Sulla stessa linea anche la Confindustria che chiede di arrivare al più presto all'istituzione di un tavolo comune intorno al quale il Governo e tutte le forze imprenditoriali e sindacali più rappresentative possano confrontarsi non solo sul problema dell'inflazione ma anche su quelli di più lungo respiro quali la politica dei redditi.

Polemico, invece, il presidente della Confapi, Luciano Bolzoni: «Si sta facendo poco o nulla per la stabilità dei prezzi. Da un governo tecnico vorremmo risposte che non facciano venire il dubbio agli imprenditori che i poteri forti finanziari, oltre a governare completamente la scena economica dirigano anche la scena politica».

La strategia degli imprenditori in vista della ripresa autunnale. Allarme per l'instabilità politica

Confindustria: niente illusioni sugli stipendi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È una Confindustria con la voce grossa quella che si fa sentire da viale dell'Astronomia. Voce grossa e messaggi chiari, duri. Il presidente Luigi Abete ha trovato questa sintesi per definire la strategia autunnale degli imprenditori: la ripresa economica deve essere «capitalizzata e non distribuita». Poi non ha trovato un'altra da rivolgere non ai sindacati e al governo come la precedente, ma ai politici di tutti gli schieramenti: «Basta competere per slogan, con effetti annuncianti, i quali, se ne deduce, non hanno fondamento». Infine, una proposta: il Parlamento decida subito di dare mandato al governo - a qualsiasi governo - di coprire attraverso riduzione delle spese o aumento delle entrate (preferibilmente la prima perché ancora «non è stato raschiato il fondo del barile») gli scarti tra l'obiettivo di deficit pubblico previsto e il livello di deficit pubblico effettivamente raggiunto.

Questo per dare certezza al paese e convincere i mercati che il risanamento prosegue indipendentemente dai sussulti della politica. Si tratta di un vecchio pallino del commissario europeo Mario Monti che sta cominciando a dare i suoi frutti. Un modo per svincolare l'economia dai guasti della politica (cioè, della politica del muro contro muro, del ping pong voto-non voto).

Tra politica ed economia
Giampaolo Galli, l'ex *shep* della Banca d'Italia da alcuni mesi a capo dell'ufficio studi confindustriale, para subito l'obiezione: «È un passo radicale che non esporterebbe il Parlamento delle sue funzioni, si tratterebbe di una decisione politica presa soltanto in anticipo». Non piace in Confindustria la polemica sui poteri forti che spediscono la politica ridisegnando la mappa dell'economia italiana. Se

la politica è debole loro, gli imprenditori, che cosa possono farci? Il leitmotiv della Confindustria è: salviamo l'economia dalle incertezze della politica, dall'instabilità. Anche con il rientro della lira nello SME, vincolo esterno alla stabilità interna ripete Abete. Prolungando il governo Dini (anche se non viene detto esplicitamente). Magari cambiando la finanziaria annunciata con troppe incognite: incerti le entrate da concordato, condono e privatizzazioni, senza interventi di natura strutturale. Dice Giampaolo Galli: «Abbiamo imboccato la strada giusta, il problema è che basta un piccolo incidente di percorso per tornare indietro». D'altra parte, il differenziale tra i tassi del titolo a dieci anni italiani e quelli del corrispondente titolo tedesco è sempre di circa il 5% in un periodo nel quale i risultati sul deficit pubblico sono piuttosto brillanti. Il paradosso è solo apparente: il mezzo c'è la politica a rendere vulnerabile l'economia. La Confindustria non entra nel merito della «politi-

ca». Dunque, meglio tenersi Dini. Nel salone di viale dell'Astronomia dove Galli, Cipolletta e Marzotto presentano il rapporto economico d'autunno di fronte ad alcuni big dell'industria, c'è solo il presidente del Senato Scognamiglio che cita affabilmente gli ultimi quattro governi come i governi del risanamento italiano. Tutti promossi, pure Berlusconi. Nessuno, in sala, reagisce.

È la stessa condizione dell'economia a consigliare cautela: si espande, ma cresce ora a ritmi più moderati, la domanda di beni di consumo è fiacca (come in tutta Europa a causa della caduta del reddito disponibile), il commercio mondiale perde dinamismo, l'apprrezzamento del cambio della lira fa rallentare la domanda estera. L'inflazione può essere valutata «con occhio non pessimistico (potrebbe attestarsi poco sotto il 5,5%)», ma resta quello che Galli chiama «rischio potenzialità». Cresce l'occupazione (nel '95 si possono creare 100mila posti di lavoro),

che però resta al 12% e nel sud supera il 21%. È per pesare sul negoziato salariale che in Confindustria si scelgono le parole più dure. La «ripresa capitalizzata» per Abete significa che non va «distribuita».

Aumenti «freddi»
Gli aumenti salariali saranno freddi perché la dinamica delle retribuzioni di fatto nella prima parte dell'anno è stata «significativamente superiore a quella delle retribuzioni contrattuali. Ne consegue che, secondo gli industriali, sostanzialmente il potere d'acquisto dei salari è stato garantito. Quindi i sindacati non si devono illudere. Le statistiche in materia di retribuzioni non sono per molti economisti (e per i sindacati) affidabili al 100% e il braccio di ferro sulla contabilità dei salari è l'antipasto di un confronto che si annuncia tormentato. La Confindustria annuncia che il confronto competitivo tra le imprese e la verifica dell'andamento delle retribuzioni nei diversi settori sarà



Luigi Abete

al centro del negoziato, non solo la differenza tra retribuzioni contrattuali (riferite al tasso di inflazione programmata) e il tasso di inflazione effettivo. Chiarissima l'opinione del direttore generale Cipolletta: «Dobbiamo essere fieri che le imprese facciano profitti perché poi li investono; dobbiamo essere fieri che la finanza pubblica migliori anche se questo comporta che i redditi scendano. Se i redditi scendessero, non migliorerebbe. Allora, o diciamo che abbiamo sbagliato tutto o continuiamo sulla strada imboccata».

BORSA		
MIB	1.015	0,33
MIBTEL	10.290	0,72
MIB 30	15.296	0,22
IL SETTORE CHE SALI DI PIÙ		
MIB.MAN.MET		3,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB.COMMERC		- 0,4
TITOLO INFLAZIONE		
FALCK		8,88
TITOLO PREGIURI		
BROGGI W		-13,34
LIRA		
DOLLARO	1.631,34	0,60
MARCO	1.163,75	- 4,48
YEN	16.467	- 0,12
STERLINA	2.525,48	- 0,33
FRANCO FR	320,44	- 0,74
FRANCO SV	1.341,89	- 0,68
PUNTI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,16
AZIONARI ESTERI		0,88
BILANCIATI ITALIANI		0,12
BILANCIATI ESTERI		0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI IN %		
3 MESI		8,82
6 MESI		9,04
1 ANNO		9,14